

Prospettive RELOADED



prospettive
Reloaded

APRILE - OTTOBRE 2021

TOSETTI VALUE - CORSO MARCONI 10, TORINO



IN COLLABORAZIONE CON:



Una collezione condivisa

Sette anni di *Prospettive. L'economia delle immagini*

La mostra *Prospettive Reloaded* riunisce e mette in dialogo alcune delle opere che hanno fatto parte di *Prospettive. L'economia delle immagini* in questi ultimi sette anni (2014-2021). È stato naturale tentare di scandire il tempo di questo progetto proprio in questo 2021, che diventerà di certo uno spartiacque naturale nella vita delle comunità, negli equilibri delle vite di ognuno, ed in quelli globali, in un mondo che è parso sospeso e che, invece, dovrà rispondere a domande sempre più complesse sul proprio futuro. Questo è uno dei motivi per cui è nato il progetto *Prospettive*: utilizzare il lavoro fotografico di alcuni artisti, estrapolandolo dal suo contesto più naturale, i musei e le gallerie, per porlo in correlazione con l'economia reale. Il risultato sono state le tante ore dei *talk* che abbiamo ospitato, con economisti, imprenditori, artisti, opinion-leader, ma anche le tante visite in questo lungo corridoio che per noi è divenuto un luogo perfino un po' iconico.

Prospettive Reloaded nasce quindi dal desiderio di rileggere questi anni di mostre, di metterle in fila, accostandole per quello che ci hanno trasmesso, trovando correlazioni e dissonanze, come fossero voci in una piazza che, seppur molto diverse, intonano una stessa melodia. Non solo. Osservare nuovamente buona parte della propria collezione, portandola a rivivere nel tempo, mettendo insieme le opere singolarmente, staccate dal corpo dei lavori che le ha viste in mostra all'interno dei loro rispettivi progetti, è

un esercizio di sintesi che ci porta a riflettere sull'essenza del percorso di *Prospettive*. Questa prima volta conferisce così l'idea che ognuna di esse esista non solo nell'eco di quello che ha rappresentato all'interno del proprio percorso fotografico, ma in quanto immagine a sé stante, opera d'arte che abbiamo scelto per arricchire la collezione, come fosse il fiore di un giardino. È bello riguardarle una ad una, e farsi trasportare nel loro mondo, ognuna così vicina eppure così distante da quella che la precede o che la segue.

Da ultimo, *Prospettive Reloaded* è una mostra che pone una domanda: «come nasce una *collezione corporate*, che deve rispecchiare i valori dell'azienda che la ospita?». Una domanda difficile, perché porta in sé un senso di responsabilità verso la cultura di questo Family office, costruita sui concetti di indipendenza, trasparenza e conoscenza. Quello che posso dire è che questa collezione è nata innanzitutto dall'amore per l'arte, dalla fiducia nel lavoro degli artisti e nel loro ruolo nella società, dal dibattito, dalla ricerca costante di una verità. Questa collezione è nata dal desiderio di mettere in relazione l'indagine per immagini con quella per numeri, perché le soluzioni arrivano anche da visioni laterali e le grandi innovazioni anche dalla combinazione dei saperi. Questa collezione, infine, deve la sua ragione all'idea che l'arte sia un dispositivo di pensiero ancor più potente se connesso ad altre discipline, e se parte della vita quotidiana di ognuno. L'arte, come la bellezza, d'altronde, non è altro che una promessa di felicità.

Giulia Tosetti

Prospettive RELOADED

L'aggettivo "globale" ha dominato il primo ventennio del Duemila, e "Prospettive" si è da subito sintonizzata su questa onda, configurandosi come un ciclo di esposizioni nelle quali si sono unite economia, cultura e geografia. D'altra parte, la fotografia ha contribuito sin dalla sua nascita a rendere il mondo più piccolo: la sorpresa di vedere comodamente seduti nella poltrona di casa le meraviglie di un mondo sino ad allora sconosciuto – o raccontato solo attraverso le parole di avventurosi testimoni – è stata decisiva per la formazione del mondo contemporaneo tanto quanto l'invenzione del telegrafo o della ferrovia.

Per sette anni, sulle pareti di questo corridoio si sono avvicendate immagini che hanno mostrato, attraverso diversi linguaggi fotografici e approcci mentali, le metropoli dell'Estremo Oriente e la vastità del continente americano, le stratificazioni culturali dell'Iran e la vitalità di una capitale africana come Lagos; insomma, hanno portato per l'appunto nel centro di Torino immagini e riflessioni nate e compiute a migliaia di chilometri di distanza, in quella magica sovrapposizione di tempi e luoghi che l'invenzione della fotografia ha concesso all'uomo.

Nulla di più facile, dunque, che immaginare come mostra riassuntiva di questo ciclo di esposizioni una sorta di viaggio, non scandito però per tappe geografiche o temporali, ma concepito come il viaggio di uno sguardo proveniente dall'esterno sulla terra, come l'esplorazione del nostro continente da parte di un occhio e di una mente che scoprono man mano forme e ragioni della terra e della presenza dell'uomo su di essa. Si apre allora con la sfera di Noémie Goudal, forse un altro pianeta, o forse il nostro pianeta visto dall'esterno; uno sguardo dall'alto, come quelli di Olivo Barbieri

e di Mishka Henner, il primo concentrato sulla metropoli, con l'inestricabile viluppo delle sue arterie e dei suoi edifici, il secondo su una porzione di terreno all'apparenza naturale, in realtà sfruttato dall'uomo per permettere la vita delle città come Shanghai. È anche, questo dittico, un ideale luogo di passaggio tra la visione comunque umana – quella dell'apparecchio fotografico usato da Barbieri – e quella delle macchine – le riprese satellitari dalle quali è tratta la composizione di Henner. Presente e futuro di un viaggio che riprende la misura umana con le immagini di Walter Niedermayr e Francesco Jodice, come se la navicella proveniente dallo spazio stes-

se atterrando, definendo meglio le forme e le sagome delle città, fino al momento in cui si tocca terra con un'altra immagine di Jodice, nella quale tecnologia e natura si fondono letteralmente (e anche ironicamente) nella continuità del profilo montuoso, tra la realtà e la sua rappresentazione.

Da questo momento, fa la sua apparizione la figura umana, il viaggio passa dalla dimensione paesaggistica a quella ritrattistica, a partire dalla connessione inscindibile e paradossale di Liu Bolin: è l'uomo che è diventato parte del paesaggio e della storia, o sono questi ultimi che

sono diventati parte dell'uomo? In ogni caso, è il volto l'elemento centrale di questa visione, poiché implica l'affermazione non solo di un'individualità, ma di un'identità, sempre messa in discussione, sempre in mutamento come il mondo stesso, riscontrabile nelle immagini di Zanele Muholi. Ed ecco allora, la globalità della visione che ci presenta dapprima l'astronauta immaginario di Cristina de Middel (che, forse, è il narratore di questa storia) e infine la figura misteriosa di Lorenzo Vitturi, la cui fisionomia ci è nascosta ma che immaginiamo come una sintesi di tutte le figure incontrate lungo questo viaggio all'interno di un corridoio incantato.

Walter Guadagnini

Noémie Goudal

Il lavoro di Noémie Goudal, artista nata a Parigi nel 1984, indaga la complessità del rapporto, precario e in continua evoluzione, dell'uomo con il mondo naturale.

Attraverso la costruzione di scenografie e l'uso di modelli di carta, specchi e legno, Noémie Goudal crea geografie reali e immaginate per dare una nuova prospettiva sulla questione dell'ambiente e tentare di capire quale sia il nostro posto in un universo che spazia dai tempi antichi alla modernità.

Questi interventi materiali sono fondamentali per la produzione di significato dell'artista. La loro documentazione sfida la nostra capacità di conciliare una concezione intellettuale sempre mutevole della natura con il mondo come è in sé.

Nella serie Stations Noémie Goudal ha fatto fluttuare gigantesche sfere di carta, simili alla luna, nei cieli sopra l'oceano o in paesaggi di montagna.

In queste fotografie Goudal include quasi sempre un indizio che rivela all'osservatore che ciò che sta guardando è una costruzione: pieghe nella carta o corde che legano la "luna" al terreno, una piccola imperfezione deliberata che invita lo spettatore a guardare più da vicino e a passare del tempo nei paesaggi. Lo spettatore è complice dell'illusione dell'immagine, ma allo stesso tempo, è reso consapevole della sua meccanica.

L'opera Station I è stata esposta nell'ambito della mostra DÉMANTÈLEMENTS che si è tenuta nel 2019 negli spazi di Tosetti Value.



Noémie Goudal
Station I, 2015
223 x 168 cm

Olivo Barbieri

Questa immagine di Shanghai vista dall'alto è stata scattata nel 2004 da Olivo Barbieri, fotografo di ambienti urbani originario di Carpi, classe 1954, tra i primi ad esplorare la Cina quando ancora non era sotto i riflettori. L'artista compie il suo primo viaggio nel 1989, trovandosi in piazza Tienanmen nel pieno clima delle proteste. Da quel momento continuerà a recarsi nel Paese ogni anno.

La mostra che si è tenuta in Tosetti Value nel 2017 ha voluto mettere in evidenza lo sguardo sulla Cina di questo artista italiano, il più cosmopolita della sua generazione.

L'opera in mostra è parte del progetto Site Specific in cui Barbieri decide di capovolgere il punto di vista della sua fotografia realizzando fotografie aeree scattate da un elicottero. Ed ecco la serie che lo vede ritrarre oltre 40 città nel mondo tra cui Roma, Shanghai, Las Vegas, Bangkok, Città del Messico, Rio de Janeiro.

Le opere di Olivo Barbieri evidenziano la sua costante attenzione al tema della percezione, della capacità di vedere e interpretare la realtà. Anche in questa opera l'artista gioca con lo spettatore mettendo in crisi le sue consuete modalità di rappresentazione.

Grazie all'inserimento di piccoli elementi di finzione, come le macchine duplicate all'incrocio tra le autostrade, Olivo riesce a rappresentare un mondo nuovo che ha l'aria di un plastico della realtà, un mix tra un rendering architettonico e un quadro iper-realista, dove gli edifici assumono un senso geometrico simile a blocchi di lego che si incastrano perfettamente con le parti adiacenti andando a formare un insieme coerente.

L'espedito visivo – che sia l'alterazione dell'illuminazione artificiale, le tecniche di tilt-shift e messa a fuoco selettiva o la sovraesposizione – non è mai fine a sé stesso.



Olivo Barbieri
site specific_SHANGHAI 04
245,7 x 167 cm

MishkaHenner

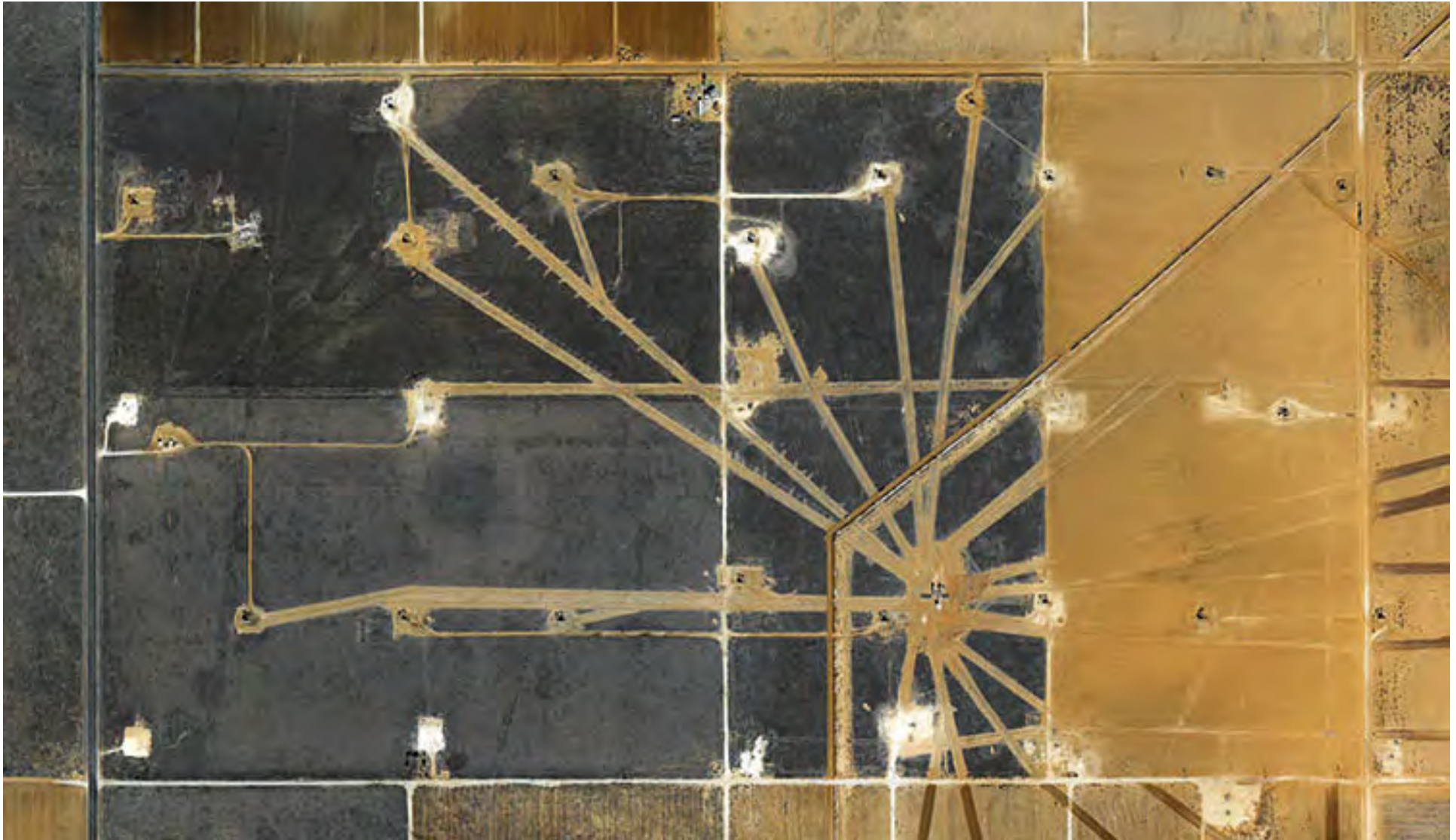
Levelland Oil and Gas Field #2, è un'opera dell'artista inglese Mishka Henner, che per realizzarla ha trascorso un anno nel suo studio setacciando il web alla ricerca di immagini dell'industria petrolifera Americana e cercando di decifrare le tracce visuali di questo complesso paesaggio da centinaia di miglia di altezza.

Originario di Manchester, l'artista racconta il mondo reale guardandolo da una prospettiva irrealistica. È un fotografo, ma non realizza le sue opere utilizzando una macchina fotografica.

Basterebbe questo paradosso per spiegare un autore che negli ultimi anni è diventato uno dei protagonisti della scena artistica internazionale.

Finalista del Deutsche Börse Photography Prize nel 2013, Mishka disegna una nuova geografia del pianeta mediata dallo sguardo digitale di Google Earth. Ha una laurea in sociologia, ma i suoi lavori hanno una forte componente pittorica e rimandano ai quadri di Alberto Burri, o di altri pittori astratti.

L'opera è stata esposta nell'ambito della mostra FLAT EARTH THEORY che si è tenuta nel 2018 negli spazi di Tosetti Value.



Mishka Henner
Levelland Oil and Gas Field #2, Hockley County, Texas, 2013
257 x 149 cm

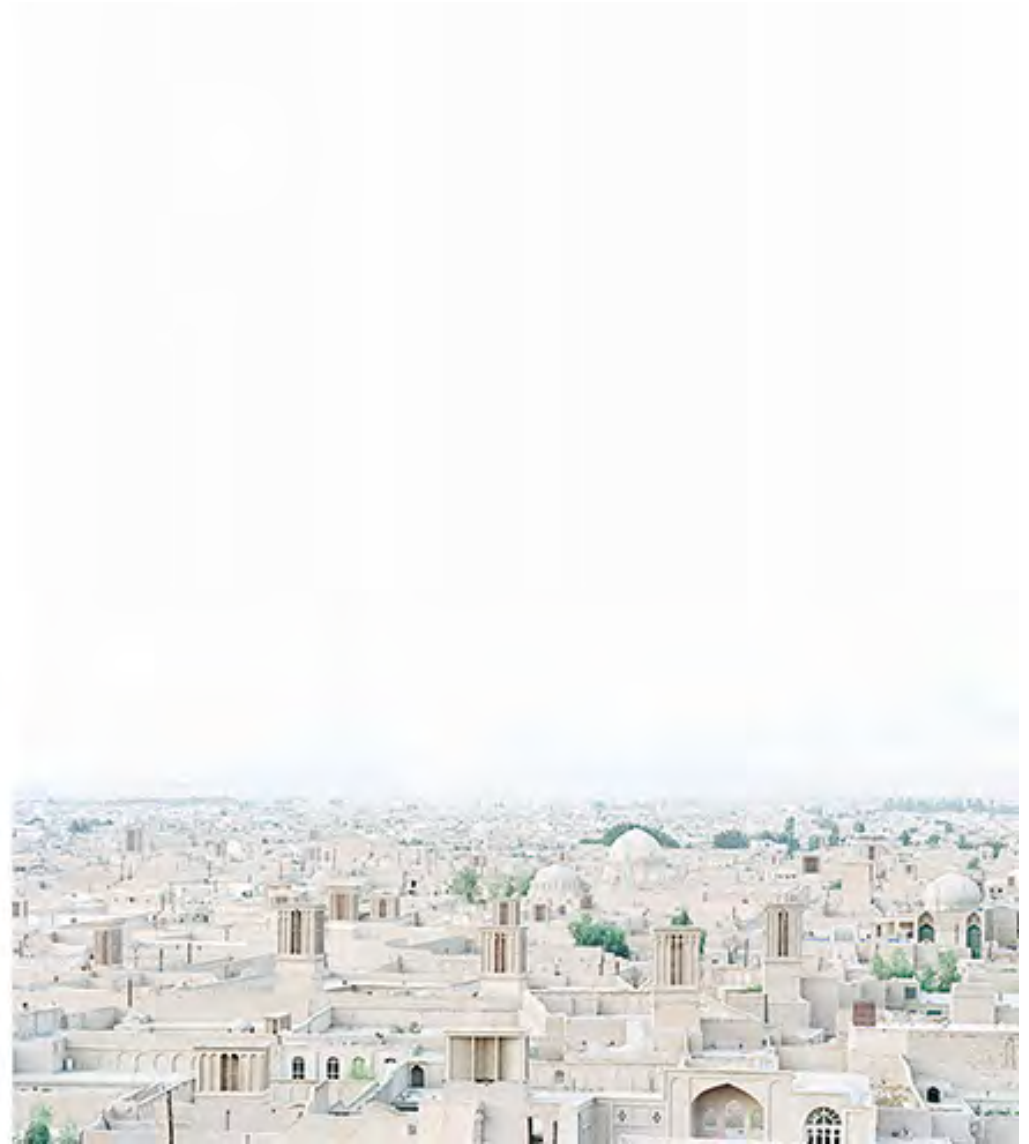
WalterNiedermayr

L'opera Yazd, Iran 37/2005, è stata esposta negli spazi di Tosetti Value nel 2017 nell'ambito del progetto "RECOLLECTION IRAN: PROSPETTIVE TRA ANTICA PERSIA E INDUSTRIALIZZAZIONE" centrato sulla dicotomia Persia/Iran, due realtà apparentemente inconciliabili. Da una parte la Persia, culla della civiltà e luogo emblematico dell'Oriente, dall'altra l'attuale Iran una vasta nazione molto giovane, a base urbana, oltre che una potenza energetica e nucleare.

Lo sguardo di Niedermayr non arretra né indugia dinanzi ai contrasti. Li registra e ci costringe a prendere atto che quella che osserviamo è una realtà intimamente contraddittoria eppure in una sorta di eterno equilibrio, come se il presente aggiungesse sempre nuovi strati alla storia, senza negarla e senza curarsi di ricercare alcuna armonia formale.

Walter Niedermayr è un fotografo italiano che da 30 anni indaga le trasformazioni del paesaggio ad opera del turismo di massa e dell'industrializzazione.

Dagli anni Novanta le sue opere vengono esposte a livello internazionale e sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private come quelle della Tate Modern di Londra, del Moma di New York e del Centre Pompidou di Parigi.



Walter Niedermayr

Yazd, Iran 37/2005

Diptych, each 84 x 104 cm, installation 104 x 171

Francesco Jodice

Nato a Napoli nel 1967, Francesco Jodice vive e lavora a Milano. I suoi progetti mirano alla costruzione di un terreno comune tra arte e geopolitica, proponendo la pratica artistica come poetica civile.

Le due opere in mostra sono parte del Work in progress WEST, che Tosetti Value ha esposto nei suoi spazi nel 2020, e in cui l'artista condensa il "Rise and Fall" del secolo americano, una storia compresa tra l'inizio della Gold Rush e il collasso del sistema finanziario del 2008.

WEST è una piattaforma di osservazione sull'ultimo grande impero occidentale, un racconto che esplora l'immaginario americano dei grandi spazi, della mitologia cinematografica, dei western di John Ford, ma anche dei simboli eterni del consumo e della bomba atomica.

Questa immagine di Los Angeles, scattata nel 2014, rappresenta la famosa vista dal Griffith Park e coincide di fatto con la prima visione che hanno avuto le carovane di pionieri quando finalmente sono arrivate nella Promised Land.

Picacho Butte, scattata nello stesso periodo in Arizona, è una delle foto iconiche del progetto WEST in cui troviamo riassunti molti argomenti cari a Francesco Jodice. Eredità naturale del carro dei pionieri, il camper, per moltissime famiglie americane, non è un mezzo da turismo, ma una vera e propria casa mobile. Come in molte altre immagini di Jodice, anche qui, paesaggio reale e paesaggio idealizzato si incontrano suscitando una riflessione su alcuni temi centrali della storia della fotografia come lo specchio, l'illusione, la soggettività e l'oggettività, la documentazione e la rappresentazione.



Francesco Jodice
West, Los Angeles, #002, 2014
200 x 100 cm



Francesco Jodice

West, Picacho Butte, Arizona #013, 2014

225 x 150 cm

LiuBolin

Famoso in tutto il mondo per le sue “Social Sculpture” tra performance, fotografia, scultura, pittura ed esposto presso gli spazi di Tosetti Value nel 2016, Liu Bolin riflette sull’identità delle persone e sul loro rapporto con il mondo esterno.

Nato nel 1973 nella provincia del nord dello Shandong, Liu Bolin si è diplomato a Pechino, presso la prestigiosa Accademia Centrale d’Arte Applicata. Liu appartiene alla generazione di artisti cresciuti negli anni in cui la Cina risorge dalle ceneri della Rivoluzione Culturale e inizia ad intraprendere un percorso di rapida crescita economica.

L’opera Sleeping Lion, 2012 appartiene alla serie Hiding in the City, iniziata nel 2005 mentre il Suojia Village, l’International Arts Camp di Pechino, veniva smantellato su decisione del governo cinese. Il secondo giorno di smantellamento Liu Bolin si mimetizza tra le palazzine distrutte del campus.

“Hiding in the City” rappresenta una forma di resistenza e un gesto di ribellione contro il governo locale.

Liu si confonde con l’ambiente intorno a lui come un camaleonte. Il risultato è straniante e sorprendente, spesso si fatica a individuare la sua sagoma all’interno dell’opera. Si tratta di un processo che può durare anche diversi giorni e che prevede una preparazione meticolosa per riuscire a fondersi alla perfezione con lo spazio circostante.

La scelta della location è l’elemento cruciale perché rivela il senso dell’opera. Durante la performance l’artista indossa un’uniforme maoista e rimane perfettamente immobile mentre un team di assistenti realizza l’opera di body painting.

Nel 2008 Liu Bolin arriva in Italia alla ricerca di luoghi dalla forte componente simbolica. Qui, tra Verona, Roma, Pompei, Milano, Venezia, declina la sua serie Hiding in Italy.

L’Italia con il suo patrimonio artistico, rappresenta per Bolin la culla della cultura classica che aveva studiato sui libri e anche l’opportunità per mettere a confronto due diverse visioni, quella orientale e quella occidentale. Le ultime tappe di Hiding in Italy sono legate ai libri. L’artista si è fatto dipingere all’interno della Biblioteca Capitolare di Verona, una delle più antiche del mondo, che con il suo ricco patrimonio librario custodisce l’evoluzione della lingua italiana e lo sviluppo della civiltà occidentale.



Liu Bolin
Hiding in Italy,
Biblioteca Capitolare Verona, 2012
90 x 68 cm



Liu Bolin
Hiding in the city, Sleeping Lion, 2012
136 x 105,5 cm

ZaneleMuholi

“Visual Activist” (come si fa chiamare) e artista di fama internazionale, Zanele Muholi vive a Johannesburg. La sua mission è quella di riscrivere una storia visiva del Sudafrica dal punto di vista della comunità nera, lesbica e trans.

L'artista queer e non binaria (che usa i pronomi they/them/their) documenta la disconnessione nel cuore della società sudafricana - dove le comunità LGBTQI subiscono violenza, pregiudizio e odio nonostante la reputazione liberale del paese. Il lavoro di Zanele è audace e provocatorio, ma anche splendido e pieno d'amore, dagli autoritratti che esplorano i temi della nerezza e dell'identità, all'archivio in continua evoluzione di persone di colore LGBTQIA+.

Somnyama Ngonyama, “Ave leonessa nera” in Zulu, è il titolo della serie a cui appartengono le due opere in mostra, Ntozabantu II, Parktown, 2016 - Fezekile III, Cincinnathi, 2016, i titoli delle opere sono anch'essi in Zulu.

Attingendo dal linguaggio del teatro e utilizzando parrucche, costumi e oggetti di uso quotidiano l'artista interpreta vari personaggi e archetipi che rimandano alla storia del Sudafrica.

Contrastando la sua pelle e a volte schiarendosi le labbra accentua le proprie caratteristiche fisiche in una riaffermazione della sua identità nera.

“Quando ero giovane mi hanno detto che ero brutta, ho dovuto crescere con un senso di bruttezza e di vergogna”, dice l'artista. “E ho dovuto superarlo, perché nessuno può amarti più di te stesso”.

“NOBODY CAN LOVE YOU MORE THAN YOU” è anche il titolo della mostra di Zanele Muholi organizzata negli spazi di Tosetti Value a fine 2018.

Il lavoro di Zanele Muholi è stato esposto a livello internazionale in importanti istituzioni tra cui la Tate Modern di Londra, che nella primavera del 2021 ha riaperto al pubblico, celebrando l'artista con un'antologica in cui sono in mostra più di 260 sue fotografie.

Fra i numerosi premi che Zanele ha ricevuto vi sono il titolo di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres e l'Infinity Award dell'International Center of Photography.

Zanele Muholi
Fezekile III, Cincinnathi, 2016
49,5 x 72 cm



Zanele Muholi
Ntozabantu II, Parktown, 2016
49,3 x 80 cm



Cristina de Middel

L'opera Dhana dell'artista spagnola Cristina de Middel rappresenta, secondo Walter Guadagnini, l'ipotetico narratore di questa mostra.

Nel 1964 la Repubblica dello Zambia decide di partecipare alla corsa mondiale per la conquista dello spazio organizzando la prima spedizione spaziale africana. Il sogno era quello di portare il primo astronauta africano sulla luna.

La spedizione, clamorosamente fallita, diventa materiale prezioso per la fotogiornalista spagnola Cristina de Middel, che riscrive la storia di questo straordinario evento storico nel suo progetto fotografico The Afronauts, a metà fra realtà e finzione, con il quale Cristina è entrata nella shortlist dei finalisti dell'edizione 2013 del prestigioso Deutsche Börse Prize.

Con eccentriche ricostruzioni e falsi materiali d'archivio, viene documentata la storia di un sogno impossibile. In questo racconto surreale e utopistico l'artista vuole sottolineare come l'Africa, pur non avendo lo stesso livello di progresso tecnologico, condivide con il resto del mondo gli stessi identici sogni.

Cristina de Middel indaga l'ambigua relazione della fotografia con la realtà. Mescolando pratiche fotografiche documentarie e concettuali, gioca con ricostruzioni e archetipi al fine di ottenere una comprensione più stratificata del soggetto a cui si avvicina, partendo dalla premessa che l'informazione fornita dai mass media stia riducendo la reale comprensione del mondo in cui viviamo.

Dopo 10 anni di carriera come fotogiornalista, Cristina si è allontanata dallo sguardo documentaristico per iniziare il suo percorso artistico e nel 2017 è entrata a fare parte dell'Agenzia Magnum.



Cristina de Middel
Dhana from the series The Afnauts
100 x 100 cm

Lorenzo Vitturi

Lorenzo Vitturi, eclettico artista nato a Venezia, ama contaminare culture e discipline, materiali e immagini, per raccontare luoghi differenti del globo dove si ritrova a vivere.

Dopo l'acclamato progetto "Dalston Anatomy" che si concentrava sul processo di gentrificazione nella capitale britannica in questo specifico lavoro l'artista si sposta in Africa più precisamente a Lagos in Nigeria per "fermare" con il suo obiettivo il variopinto popolo del Balogun Market e un affascinante caso di gentrificazione al contrario.

La natura entropica del mercato infatti ha inghiottito il grattacielo della Financial Trust House, eretta nel 1987 per ospitare aziende, banche e multinazionali ma da tempo completamente abbandonata.

Questa figura misteriosa quasi una scultura senza volto è uno dei tanti venditori ambulanti ritratti da Vitturi, che inventano ogni giorno strategie sempre nuove per promuovere la loro merce fino quasi a identificarsi con gli oggetti che vendono e a diventare un tutt'uno con loro, stagliandosi anche in altezza nella folla colorata e sonora del mercato più grande dell'Africa Occidentale.

Precedentemente pittore di set cinematografici, Lorenzo Vitturi ha portato questa esperienza nella sua pratica fotografica, che ruota intorno a interventi site-specific all'intersezione tra fotografia, scultura e performance.

Lorenzo Vitturi è stato ospite del progetto "Prospettive. L'economia delle immagini" nel 2019 con la personale "MONEY MUST BE MADE".

Lorenzo Vitturi

White Tarpaulin, Chinese Cloth and Ewe Agoin

86 x 130 cm



prospettive.

L'ECONOMIA DELLE
IMMAGINI

È un progetto sulla fotografia contemporanea curato da Tosetti Value *per l'Arte* con il desiderio di indagare la relazione tra arte ed economia e dilatare il campo prospettico sulla realtà.

Le mostre, in sinergia con le ricerche economiche del centro studi, sono ideate con l'obiettivo di alimentare dibattiti e quindi riflessioni sul nostro mondo globalizzato e sulle diverse dinamiche che questo comporta.

Lo sguardo dell'autore diviene quindi il punto di vista privilegiato da cui partire per muovere idee che possano offrire visioni sempre più nuove, laterali e lungimiranti.

Ogni volta, l'attenzione a collaborare con istituzioni e gallerie permette di guardare alla fotografia nella sua complessità sostanziale e nel suo valore di mercato. Così da condividere un collezionismo consapevole e, al contempo, di vivere l'opera, ogni giorno, nella sua potente quanto normale quotidianità.

Tosetti Value collabora con i player del mercato con il solo intento di perseguire gli obiettivi culturali e di sostegno al sistema dell'arte insiti nel progetto Prospettive, nonché di arricchimento della propria collezione corporate, senza alcun fine commerciale.

Mostra a cura di
Walter Guadagnini

Progetto di
Tosetti Value *per l'Arte*



IN COLLABORAZIONE CON:





Tosetti Value S.I.M. S.p.A.
Corso Marconi 10 - 10125 Torino
Tel. +39 011 8120643
Fax +39 011 8121517
info@tosettivalue.it
www.tosettivalue.it

Cap. Soc. € 1.052.630 i.v. - R.E.A. n. 842234
Torino: Reg. Imprese, Cod. Fisc. e P.Iva 07115120011
Iscr. Albo n. 247 delle Società di Intermediazione Mobiliare
previsto ai sensi dell'art. 20 del D. Lgs. N. 58/1998
Autorizzata con delibera Consob n. 16566
Società vigilata da CONSOB e Banca d'Italia